

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1699

Amari per Vostri

Dr. N. Nevvri-

M. N. Nevvri-

D. S. Salvatore

de pag. 60-

Manc Corniani

Co: degli algarotti:

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

VM

N. 348.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

553

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L'AMAR PER VIRTU'.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi , nel Teatro
Vendramino di S.Salvatore.

L'Autunno dell'Anno M.DCIC.

CONSACRATO

Alle Nobilissime

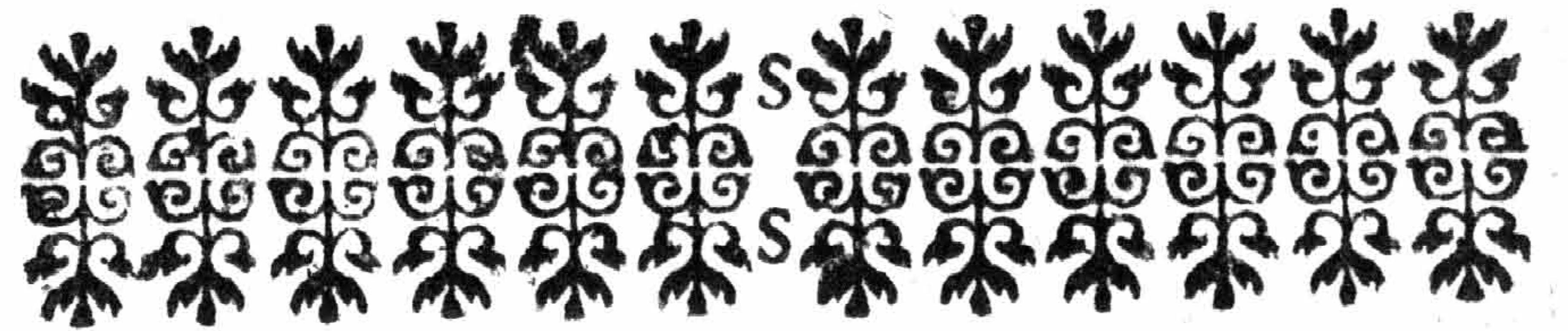
DAME VENETE.



IN VENEZIA M.DC.IC.

Per il Nicolini.

Con Lic. de' Superiori , e Privileggio.



NOBILISSIME DAME.



*Questo Drama parto di
penna straniera, in
cui l'amore ha un og-
getto così nobile, quale
è la Virtù, non sa come meglio
assicurarsi la fortuna d'un gran
Patrocinio, che ricercandolo dal-
le vostre anime grandi, così in-
teressate vivamente nell'oggetto
dell'amor suo. Follemente ricer-
casi l'acqua nel Rio che fugge,
quando può bersi nel fonte dou'el-
la nasce; La Virtù se non nasce
in voi, almeno con voi rinasce;
Quindi hò creduto saggia risoluzi-
one il condurre questo amore vir-*

A 2 tuofo,

4
tuoso , à riposare nella propria
sorgente consagrandolo al merito
incomparabile delle vostre qua-
lità riguardeuoli . Compiacetevi
Nobilissime Dame d'aggradirlo ,
come vn'opera lauorata sù l'idea
de vostri sensi Magnanimi , e
beneficandolo d'un generoso com-
patimento , e d' una frequente
assistenza , date così à diuedere ,
che doue trattasi di virtù , l'affa-
re è vostro . Questi sono i senti-
menti , e le suppliche di chi ve
lo consagra , che non sà darui
maggior segno della venerazione ,
ch' egli concepisse per voi , ne
dimostrazione maggiore d' una
profonda Diuotione .

ARGO-

5
ARGOMENTO.



El tempo , che i Mori pas-
sarono à l'acquisto della
Spagna , la Regina Eli-
atta Moglie dell' infelice
Rodrigo vltimo Rè de
Goti partorì vna Bambina , cui pose
il nome d'Egilda . Nata appena la rac-
comandò à Cratero suo Confidente
di prouata fedeltà , perche l'alleuasse
secretamente , ed in fortuna priuata ,
lungi da pericoli , che sopraftauano al-
la Casa Reale . Cresciuta l' Infanta ,
non meno in età , che in bellezza , ed
in tutte le virtù proprie di gran Prin-
cipessa , fù ardentemente amata da
Consaluo Figlio di Cratero , solo con-
fapeuole della vera qualità d'Egilda , e
del pensiero , che haueua Cratero di
darla in Moglie al Principe Adaglifo
Conquistatore , e Gouvernatore della
Spagna per Abenciris Rè dell' Arab-
bia suo Cognato . Ordinò à questo ef-
fetto Cratero , ch'ella si transferisse al-
la Corte , ne appena il Principe la vi-
de che se ne inuaghì , e trouatane in
essa la bramata corrispondenza , con

A 3 gran

gran passion di Consaluo celebrò con Egilda le Seconde Nozze permesse gli dalla sua Legge; mà con grandissimo sdegno di Merisbe sua prima Moglie rimasta in Africa, la quale non tralasciò verun mezzo d'irritare il Rè suo Fratello contro il Marito. Venuto frà tanto à Morte Abenciris, fù Adaglifso Coronato Rè della Spagna, si per le ragioni d'Egilda sua Moglie, come anche per le proprie di Conquistatore. Tanto s'ha dall'Istorie del P. de Rogatis della perdita, e riacquisto della Spagna.

Si finge

Che trattenendosi Cratero nella Regia di Cordoua con Consaluo, ed Egilda, di cui era comunemente stimato Padre, fosse molto beneficato dal Principe Adaglifso, inuaghito d'Egilda, senza però saperne la di lei vera qualità. Che la Principessa dalle persuasue di Cratero, e da proprij Meriti dell'Amante venga stimolata à corrispondergli, ma, che per gratitudine verso Cratero si sforzi di richiamare il suo figlio Consaluo, da cui era amata, sù la speranza di salire vn giorno con le sue Nozze al Trono della

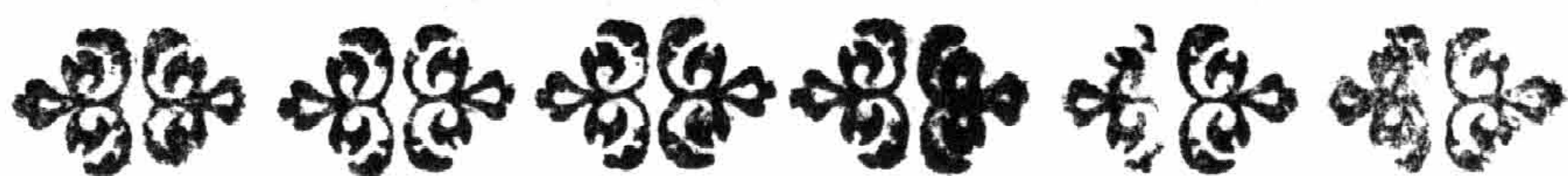
della Spagna. Che Merisbe Sorella di Abenciris, non già Sposa, ma Amante di Adaglifso, si porti dall'Africa in Cordoua per disponerlo alle sue Nozze, e che per Viaggio le giunga l'auiso della Morte del Rè suo Fratello. Ch'ella per gli suoi interessi procuri tenerla celata, ma che già per lettere particolari fosse ancor nota ad'Ardeno Principe di Tunisi, che di lei acceso l'accompagnaua in Ispagna, con disegno d'uccidere il Principe Adaglifso da Merisbe amato, come ostacolo alla felicità de'suoi amori. E perche tutta la forza di questo Drama consiste in quella, ch'Egilda fa à se stessa, di amar Consaluo per gratitudine, non desistendo da sì generosa violenza, se non quando la stessa Virtù la persuade ad'abborrirlo, e lasciar libero il corso al suo Amore verso Adaglifso s'è intitolato

L'AMAR PER VIRTU'.



Saggio Lettore .

Non ad' altro fine ti ci
reca l'incommodo del-
la Lettura di queste
righe, se non per una
protesta di non essersi inteso di pre-
giudicare alla stima douuta à gl'
Auttori di questo Drama, così di
Poesia, come di Musica, nel far-
lo ridurre al costume di queste Sce-
ne da Soggetti incanutiti nell' uso
di quest' arti . Intendi sanamen-
te le parole dettate dalle Muse,
cioè Fato, Deità, e simili uscì-
te dalla penna agli Auttori, sen-
za pregiudicio del rispetto douuto
alla Religione . *Viui felice .*



INTERLOCVTORI .

- Egilda Principessa della Spagna del San-
gue de' Goti creduta figlia di Cratero .
*La Signora Anna Maria Battaglia Bo-
lognese Virtuosa del Sereniss. di Mantoua .*
Adaglifo Principe Conquistatore, e Go-
uernatore della Spagna per Abenci-
ris Rè de l'Arabbia . *Il Sig. Oliuiero Ma-
traia Virtuoso di S. E. il Sig. V. Rè di
Sicilia .*
Merisbe Principessa Africana Sorella
del Rè Abenciris inuaghita di Ada-
glifo . *La Signora Malgherita Raimondi
Veronese .*
Arideno Principe di Tunesi amante di
Merisbe . *Il Signor Filippo Sandri Ve-
ronese .*
Cratero Aio d'Egilda Comandante dell'
armi . *Il Signor Carlo Campelli Mila-
nese .*
Consaluo Figlio di Cratero, innamorato
d'Egilda . *Il Signor Paulo Teodorouich
da Osimo Virtuoso dell' Eminentiss. Sig.
Cardinale Palauicini .*

SCENE.

Atto Primo.

Palagio di Cratero.
Reggia di Cordoua , che riguarda
sopra il Porto.

Atto Secondo.

Giardino.
Salone con Trono.

Atto Terzo.

Loggie.
Bosco.
Piazza di Cordoua.

La Scena è in Cordoua.

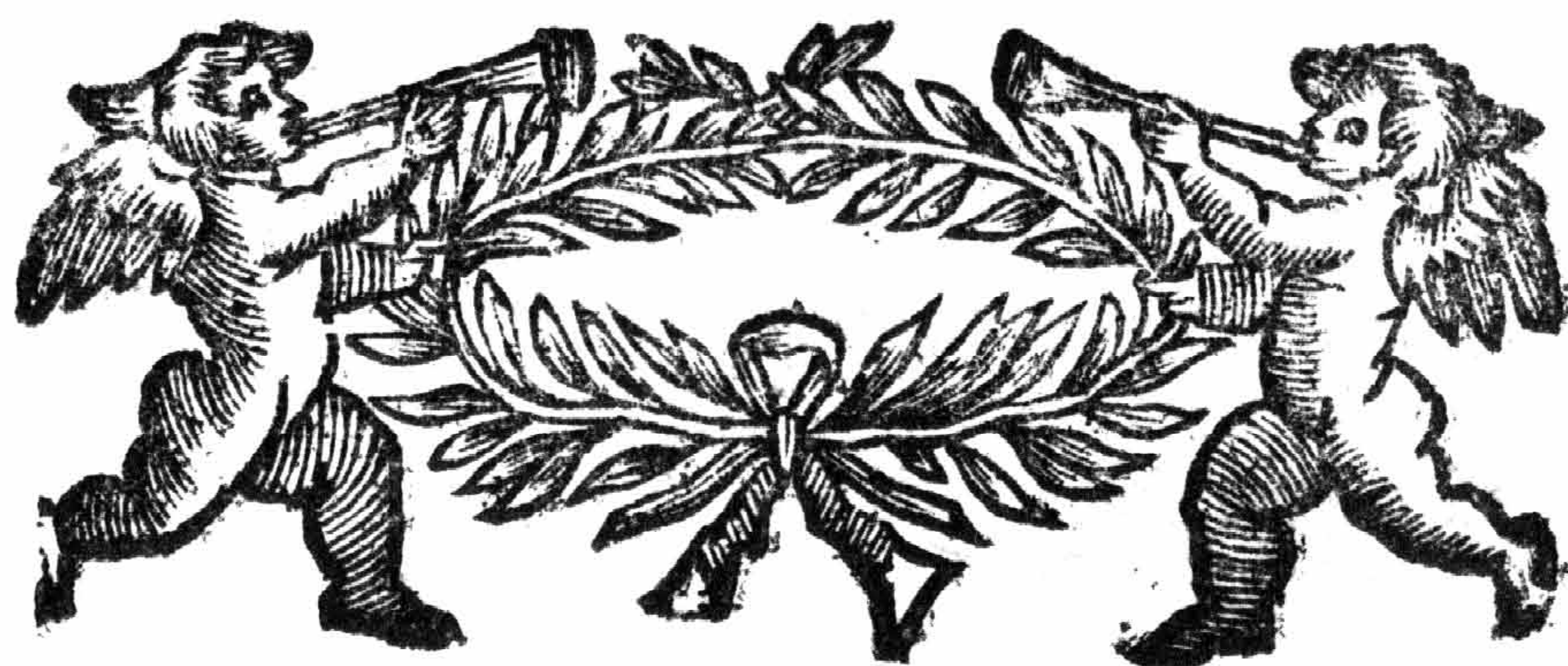
Ballo Primo.

Di Galeotti.

Ballo Secondo.

Di Cavalieri Spagnoli.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palaggio di Cratero.

Egilda.

V Aghe Stelle, che languite
Su'l natal del di bambin,
Deh scuprite
A' questo Core
In amore
Il suo destin.
Germe di Regal pianta
Còquistator di Scettri, e insiem di cori,
M'inuaghisce Adaglifo: à sì gran doi,
Oppon Consaluo amante
Vie più che i suoi, del Genitore i meriti,
A 6 Onde

Onde all'or, che nel core
 A prò del Mauro Prence
 Il mio genio fauella,
 Tosto à prò del Riual parla ne l'alma
 Gratitude amica. Ed ecco viene
 Il gentil Africano. Alma che pensi?
 Del suo amor, di sue pene,
 A la gradita espression faconda
 Taccia l'Amore, e la Virtù risponda.

S C E N A II.

Adagliso, Egilda.

Ad. **B** Ella ne lumi eterni
 Cercàdo vado il paragon de tuoi;
 Ma in van, che fuggir tutti
 Colmi d'inuido gelo
 Il paragon de tuoi gl'occhi del Cielo.
 Vaga troppo è quella fronte,
 Che mi seppe inamorar.
 Tanta forza il cor non hà,
 Che resista à la beltà,
 Che mi prese à lusingar.
 vaga &c.

Egil. Encomi così eccelsi (questi
 Non merto, negli ambisco, e più che
 Bramo che tù mi lasci
 Ne la mia pace. (ah forse
 Parlai troppo seuera.) *à parte*

Ad. Ioben t'intendo (da
 T'è noioso il mio Amor; ma sappi ò cru-
 Ch'anco al mio cor son graui
 Le pene, che mi dai, *Pur*

Pur le soffro per te.
Eg. Per me? t'inganni
 Io non bramo che peni.
Ad. E pur cagion ne sei.
Eg. Innocente cagion, quando à l'effetto
 Non concorre il voler.
Ad. Come? se puoi
 Dar bando à le mie pene, e pur non vuoi?
Eg. Giusto è'l rigor, se da virtù procede.
A. Dūque, è virtù dar morte à chi t'adora?
Eg. non bramo, che tù mora, (re,
 Ma solo, che nō m'ami (ah, che il mio co-
 Nol potrebbe soffrire.)

S C E N A III.

*Consaluo à una Finestra del Palaggio,
 e detti.*

Cor. **C** On Egilda il Riuale? ah che mar- (tire.)
 Scende giù da la Scalla nel Cortile.
Ad. Viuer, e non amarti, egli è lo stesso,
 Che viuer senza vita,
 Respirar senza spirito.
Eg. (Giunge Consaluo; ò quanto, (core
 E al cor men grato; e pur conuien ch'il
 Contro se lo protegga.)
Cons. (Lo voglio disturbar.) Signore, appena
 Si scopre auanzandosi.
 Mia Suora Egilda abbandonò le piume,
 Ch'à grauarla tù vieni
 D'importuni fauori.
Eg. (Egli è inciulle,
 Per esser troppo Amante?)

Ad. Deh

Ad. Deh Compatisci amico.

Quella fatal necessità, ch' à forza
Importuno mi rende.

Conf. Forse la reggia Ibera,
Che cappi tanti Regi
E' si angusta per te ch' à ingombrar vai
Gli altrui priuati alberghi?

Eg. (E' temerario in ver; ma che nõ ponno
Amor, e Gelosia?)

Ad. Nõ è la Reggia angusta, è questo core
Angusto à le sue pene;
Ma pudico, e innocente è l'amor mio;
Ei Prenci, qual io sono
Recano à tetti altrui
Non ombra, ma splendore. (giore;

Con. Cade da maggior Pianta ombra mag-
I Fauori de grandi
Rai di Gioue non son, ma di Cometa
Se feriscon l'onore.

Ad. L'esser German d'Egilda
Soffribile in te rende
Sì temerario ardire.

Conf. E in te il tuo grado.

Eg. (Troppo trascorre.)

Ad. Oue ne venni amante
Vfar non mi conuiene
Autturità di Prence,
Ne destra di nemico.

Conf. E chi sà? forse
Qui l'vferefti in vano
Con chi nobile nacque, e ha core Ispano.

Ad. Il mio soffrire, ò bella, *ad Egilda*
Sia de l'amor misura;
Pensa: con Adaglifo
Cotanto osò Consaluo

Ed.

Ed impune l'osò.

Conf. (Ne parte ancora?)

Ad. Parto Egilda, ma resta
Qui il mio cor che t'adora.

Eg. Fin colà sù! le Soglie
Teco Signor mi chiama
Douuto ossequio.

Conf. (E me qui lascia in tanto
Al duolo in abbandono.)

Eg. (Sembro Ciuile, e forse amate io sono.)
parte accompagnando Adaglifo.

Conf. Che pena ria
E gelosia
D'Amante sen!
Fè Cupido tiranno de Cori
Vn sol misto di tutti i dolori,
E compose si amaro Velen.
Che pena &c.

S C E N A I V.

Cratero Consaluo.

Cr. **D**Eh qual penoso affetto (foglio?
A tuoi lumi il Sereno inuola, ò

Con. L'Importuno riual co'l tor la pace
A' Egilda ch'è mio core,
Anco al mio cor la toglie.

Crat. Quante volte dis'io, che da gli affetti
Douuti ad Adaglifo
D'Egilda il cor tũ non diuertà? E questo
A' Parterni comandi
Il rispetto che deui?

Conf. E deggio dunque

Tor

Tor la vita à me stesso (mico?)
 Per darla à vno straniero? anzi à vn ne-
 Verso l'amata prole
 Questo è il Paterno Amor?

Crat. Tù pria ch'amante
 Figlio nascesti: io nacqui
 Pria suddito, che Padre; ond'è bē giusto,
 Ch'al filial rispetto
 In te ceda l'Amor, come ancor cede
 In me l'amor Paterno, à la mia fede.

Conf. Auer per nuora Egilda
 E vnviolar la fe?

Crat. Sì, perche deggio
 Auerla per Sourana.

Conf. E con Egilda
 Perdere il merito io deggio
 Del mio fedele amor?

Crat. Di qual amore?
 D'vn Amor, che l'offende?

Conf. Ella il gradisce.

Crat. I sensi tù confondi
 Di grata Principessa.
 Congli affetti d'amante.

Conf. A l'amor mio
 Quel del Riual pospone.

Crat. Farò, che l'anteponga, e che le fiamme
 Volga à sfera maggiore.
 Vanne più non turbarmi.

Conf. (Ahi che rigore!)
 Troppo rigido tù sei
 Caro e amato Genitor.
 Se non ponno i pianti miei
 Ammollirti il duro cor.
 Troppo &c.

SCE-

S C E N A V.

Cratero :

A Combatter quest'Alma
 Venite pure affetti in van tentate
 Che si renda la Rocca
 De la mia fe. Paterno amor, sei folle.
 Ambizion, deliri:
 Padre son, ma non mollé;
 Bramo regnar, ma sopra i miei desiri.
 Il Regno à la forte
 Sogetto sen stà,
 Il figlio à la morte;
 Ma foura virtude
 Possanza non n'hà.
 Il regno &c.

S C E N A V I.

Arideno.

Questo appunto è l'albergo
 Ch'additato mi fù. quà venne occulto
 Il superbo African, che'l cor m'vsurpa
 Di Merisbe adorata. Occulto anch'io
 Qui suenarlo saprò: à queste arene
 Preuenuto ho'l suo ariuo
 Per dar morte al Riual: inuan la cruda
 Con menzogne s'ingegna
 I sospetti acciecar d'alma gelosa.
 Sò che forza d'amore,

E

E non ragion d'Impero
 Quà d'Africa la tragge, e per dar vita
 Al suo Core languente
 Tien del Rege Africã la morte occulta .
 Ma troppo ella s'inganna ; amor feroce
 Ch'al mio piè quà feruì di cieca guida,
 Darà forza al mio braccio ,
 E al sen furor perch'io Adagliso uccida .
 A' vn sol tempo , l'orgoglio e'l rigore
 Del Riual dè l'amata Cadrà .
 Al mio braccio, à l'amate mio Core
 Vn sol colpo due palme darà .
 A' vn sol &c.

S C E N A VII.

Reggia di Cordoua , che riguarda sul
 Porto della Città .

*Merisbe , che sbarca da una Galera ,
 poi Adagliso , che viene
 ad' incontrarla .*

Mer. **C**He piacere
 Voi recate
 Aure Ibere
 A questo sen ?
 Che venite al Cor meschiate
 Cò respiri del mio ben .
 Che piacere &c.

Eccoui ò miei desiri
 Il dolce Porto : Ecco il Reale albergo
 Oue il mio ben soggiorna .
 Lasciai d'Africa i Lidi, e pure in questi
 Prouo

Prouo ardor più vorace ;
 E pur quãto è maggior: vie più mi piace.
Ad. Gran Principessa ? (*che sopraggiunge*)
 (Ahi che importuno ariuo .)
Mer. Eh lascia ò Caro
 Titoli sì Superbi :
 Di, tua Serua , e tua Amante .
Ad. Eccellã Suora
 Dei mio Souran Monarca .
Mer. Eh di più tosto
 Del tuo volto idolatra .
Ad. (Che disturbo al mio amore !)
Mer. Ed' or ch' à te ne vengo
 Da l'Africana Regia , e per te solo
 Sprezzati hò i Venti , e i flutti
 Perche sù queste riue
 Non venisti à incontrarmi Idolo mio ?
Ad. Troppo importante affare
 Mi sforzò altroue à trattenermi (oh Dio).

S C E N A VIII.

Arideno . Merisbe . Adagliso .

Arid. **P**Rrence Adagliso .
Ad. **P**Prence Arideno , e come
 Qui ti riueggio ?
Mer. Eh lascia ,
 Che profeguir possiam senza disturbo
 L'alte cure del Regno .
Arid. (Ah Cruda intendo :
 Ma intorbidar saprò le tue dolcezze
 Di geloso veleno .) acciò che il Prence
 Per inciui non m'abbia , ei saper deue ,
 Che

Che nol trouádo in questa Reggia, à tetti
De la sua amata Egilda
Mi fei condurre, e appunto
N'era partito.

Ad. Ahi laso!

Mer. Ed era questo. *ad Adaliso*

L'affar si grande ir di belezza Ispana
A le mura gradite?

Ari. L'alte cure del Regnó or profeguite p.

Mer. Ingrato io pur ti dissi
Ch' ardea per te!

Ad. Già mel dicesti.

Mer. E fai
Che Sorella son io
Del tuo Monarca.

Ad. Il sò.

Mer. T'era pur noto
Che teco le mie nozze
Egli approua.

Ad. M'è noto.

Mer. E creder puoi
Che vasti Regni in dote
Offrirti posso.

Ad. Il credo.

Mer. E pure osasti
Volgere ad altro oggetto
Gli affetti del tuo core?

Ad. Nò hà tanti riguardi; E' cieco Amore

Mer. Sei tù, sei tù crudele
Cieco à le pene mie,
Cieco à proprij vātaggi, e cieco ai danni
Che t'appresta il mio sdegno.

Ad. Per pietà deh l'ire affrena
Contro vn Core,
Che acciecato dà l'Amore

Il suo mal seguendo vā.
Che li basta per sua pena
La sua stessa cecità.

Per pietà &c. *parte.*

Mer. Vna Tigre inumana, vna Megera
Sarò contro l'Ingrato;
Ma vien gente; ripigli
L'alma vn finto sereno
E le tempeste sue rachiuda in seno.

S C E N A I X.

Cratero; Consaluo; Merisbe.

Crat. S Ignora à le tue piante
S Porge di fidi ossequi vnil tributo
Cratero cui de l'armi
Il Principe Adagliso appoggia il pondo.

Cons. De Paterni rispetti
Segue l'orme diuote
Il suo figlio Consaluo.

Mer. Affai gradisco
Di vostra fè le proué, e quelle io v'offro
D'vngrato cor.

Crat. Deh sia
Trà le Nobili Ancelle
Che di seruirti auran l'onore, ammessa
Egilda la mia figlia.

Cons. (Aimè che ascolto!) (forse

Me. Ahi nome in infausto! E quella Egilda
Che Adagliso vagheggia?

Crat. Ha ben per lei
Sensi d'alma cortese
Il generoso Prence.

Mer.

Mer. (Il Cielo arride
A gelosi miei sdegui) à me frà tutte
Sarà la più gradita .

Conf. Eh nò Signora
Entro i Tetti Paterni
Rozza ella crebbe , e di seruir, ne l'arte,
Ne l'vso , ell'hà .

Mer. Da l'altre
L'apprenderà frà poco .

Crat. E ben dotata
Di spirto eccelso .

Conf. E così eccelso spirto
Vuoi ch'à seruir si pieghi ?

Mer. E viltà forse
Seruire à vna Germana
Del suo stesso Regnante ?

Conf. E nata anch'ellà
Di fangue

Crat. (Taci .)

Conf. (Hò da tacere, e l'alma
Mi si suelle dal petto ?)

Mer. O là t'acqueta :
Tosto Egilda à me venga .

Crat. Io già le imposi ,
Che frà pochi momenti
Quà volga il piè .

Mer. Tù le dirai , che in breue
A me si porti entro al Real Giardino .

Crat. Amico al gran pensier } à 2. trouo il
Conf. Nemico à l'amor mio } destino .

Consaluo parte .

Mer. Amor , e sdegno entro al mio petto
Fanno aspra Guerra
A questo cor .

L'vn mi sprona à dolce effetto
L'altro

P R I M O .
L'altro in me spira furor .
Amor &c.

S C E N A X.

Egilda Cratero .

Egil. **P**Adre amato , che tale
A me l'amor ti rende ,
Eccomi à cenni tuoi .

Crat. Di te capace
Non è gran Principessa
Il mio pouero Albergo .
L'onorasti à bastanza , or è già tempo
Che 'l possèso tù prenda
D'vna Reggia ch'è tua; ne già ti spiaccia
Per restarui Regina entrarui Ancella .
A ministeri eletta
Di Merisbe già sei

Egil. Come di Seruitù la pianta amara
Mi può Scettri produrre ?

Crat. Col secondar gl'affetti
Del Principe Adagliso . Egli e quel solo,
Che può inalzarti al Trono . (no.

Egi. Nol bramo io nò, s'esser dourà suo do-

Crat. Ecco appunto , che viene il Prence

Egil. Voglio partir . (amante.

Crat. Nò . Con pietà pudica .

Più fortemente il suo gran core annoda
Seco qui resta : indi al Giardino andrai
Ad inchinar la Principessa . Addio .

S C E

S C E N A XI.

Adagliso, Egilda.

Ad. **V** Aga Egilda, tù quì? cò tuoi bei lu
Tù cangi questa Reggia, (mi
Che vn inferno di pene, io resà auea,
In vn Ciel di delizie;

Eg. (Che gentil Prence! E pure
Amarlo non conuien.) Son destinata
Ancella di Merisbe; in questa Reggia
Sarò, ma non per te (lassa che forza
Faccio al mio Cor.)

Ad. Tù di Merisbe Ancella?
Parti Egilda deh fuggi.

Eg. E perche mai?

Ad. (Ma priuerò quest'occhi (mo.)
Di così dolce oggetto? ah' troppo io l'a-

Eg. Il Genitor m'impone,
Che à cenni di Merisbe
Qui rimanga.

Ad. Si resta; ah nò, deh parti.

Eg. Così dunque noioso
T'è il mio sembante?

Ad. Oh Dio!

Col tor vista si cara à le mie luci
Tolgo à l'Aquila il Sole,
Al famelico il Cibo,
A l'assettato il fonte; e pure è forza,
Che me'n priui.

Eg. E perche?

Ad. Sappi Idol mio
Che in Africa Merisbe

Di

Di me s'accese, ed ancor n'arde.

Eg. (Ahi Stelle!)

Ad. Ella sà che t'adoro.

Eg. (Ahi forte?)

Ad. Or fuggi

Di gelosa Regnante
Il possente furor, parti, deh parti.
Si sì mio bene

Fuggir conuiene

Sin che si può;

Così il Cielo destinò.

Benche lontano

Tù porti il piede

Ne la mia fede saldo farò.

Eg. (Che finezza d'Amante.)

Vanne; Ci penserò.

Ad. Si sì mio bene

Fuggir conuiene

Sin che si può.

S C E N A XII.

Egilda.

DVnque tant'armi, e tante (O' Cieli;
Còtro vn sol core? E cor di Donna?
D'altra, ahi lassa, Adagliso? (cade,
D'altra il mio bene? ahimè ch' il Cor già
Già si dà vinto. accorri
Magnanima virtù; reca il foccorso
Di Cratero i gran Merti. Ergiti ò Core:
Ma se Cratero stesso,
Pugna à prò de l'amor,

B

Deh

Deh perche t'opponi tu
A' Contenti del mio cor
Troppo rigida virtù?

Nò. s'ei per esser fido
Con le viscere Sue diuien Crudele,
Anch' io per esser grata
Sarò Cruda à me stessa. Amor che dici?
Nacque Préce Adagliso. Amerò dunque
In lui li Sui maggiori?
Può solleuarmi al Trono, e l'amor mio
Sarà dunque interesse?
E' generoso; e deggio
Abborrire in me stessa
La virtù ch'amo il lui? s'ami Consaluo,
Sì sì Consaluo s'ami. Ei non è Prence,
Ei non può darmi Imperi;
Si grand'alma non hà, si vago il Ciglio;
Ma basta à me, che di Cratero è Figlio.

Son qual Naue in mezzo à l'onde
Aggittata da procella
Senz' vn'aura di conforto.
Nel furor de la tempesta
Nulla più, nulla mi resta
Sol che vn raggio luminoso
Di benigna amica Stella
Che mi mostri ancora il Porto.
Son qual Naue &c.

*Ballo di Galeotti venuti nella Galera
con Merisbe dall' Africa.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Egilda. Consaluo, che soprauiene.

Eg. **C**Rudo amore
Astri Tiranni
V'ingannate v'ingannate.
Cons. (Ecco il mio dolce ardore.)
Eg. Se al mio Core
Far pensate
Violenza con gli affanni.
V'ingannate, v'ingannate,
Crudo Amore,
Astri Tiranni.

Cons. (Vò con moto pungente

B 2

Rim.

Rimprouerarla.) Eh Principessa Egilda.

Eg. (Ecco il Calice amaro
Ma virtù l'addolcisca.)

Consaluo Idolo mio? (dal labro à forza
Quel Idol mi strappai.)

Conf. Tenero Augello

Cui già crebber le piume,
Pria ch'affatto abbandoni il caro nido
Gli vuola intorno, è con foaue Canto
Par che grato il saluti!

Eg. Che vorresti inferirne?

Conf. Egilda appena

Giunse à l'etade adulta,
Che lascia il fido albergo
Oue già crebbe, e posti
Tant'obligi in oblio

Ne pur dietro si volge à dirli, addio.

Eg. (Che rimproueri ingiusti?)

Conf. Crudele, è questa

D'vn anima Reale
Grata corrispondenza,
Di Cratero à gli vffici? egli fedele
Serbò col suo periglio

A' tè la vita, e tù gl'uccidi vn figlio?

Eg. (Sento il colpo fatale (Reggia

Di cui schermo non trouo.) A' questa

Non mi trasse Consaluo
Che del tuo Padre il ceno. A' l'amor tuo
Grata m'aurai, quãdo à tuo prò cõcorra
Il Paterno Consenso.

Conf. Farò, farò, che assenta

Il Padre à sì gran Sorte.

Eg. Io son contenta.

Conf. Su la speme che mi dai
Balza il cor di gioia in petto.

AJ

Al fulgor de tuoi bei rai
Il mio ardor diuien diletto.
Sù la speme &c.

S C E N A II.

Merisbe. Egilda.

Mer. **T**Rà questi vaghi fiori
S'aggira il piè vagante.

Eg. (Che fia si gentil mora?)

Mer. E insiem' s'aggira

Senza trouar riposo

Trà spine de tormenti il cor geloso.

Qui veggo i fior che ridono

Gl'augelli odo cantar;

E pur mesta mi lagno,

Misera m'accompagno

A' sospirar cò Zeffiri

Col fonte à lacrimar.

Qui veggo &c.

Sfortunata Merisbe

Principessa infelice!

Eg. (La Principessa e questb

Di me gelosa.) A' le tue reggie piante

M'inchino.

Mer. Oh che beltà? dimmi chi sei

Vezzosa Ispana?

Eg. Egilda io sono

Mer. Egilda?

(La mia riuale? ah di che fiero sdegno

Il cor s'accende?)

Eg. (O' come

Ella è turbata?)

B 3

Mer.

Mer. (Io trattener non posso (que
Del mio grã sdegno il turbine.) Tù dun-
Tù Egilda sei?

Eg. Tua fida Ancella.

Mer. Taci,

Mia fida Ancella? anzi crudel nemica.
Anzi fatal Tiranna
D'ogni mio bene vsurpatrice.

Eg. (Ah troppo
Disse il vero Adagliso.)

Mer. A' che ne vieni?

Eg. Ad esequir tuoi Reggi cenni.

Mer. Taci,

Miei Règgi cenni ad esequir? più tosto
A' pascere i tuoi lumi
De le mie penè; à trionfar presente
De le perdite mie,
A' insuperbir del tuo trionfo.

Eg. Affrena

L'ire Signora; ascolta: (quisti?)

Mer. Che vuoi ch'ascolti? i tuoi Superbi ac-
I Vilipendi miei?

Tù tù m'ascolta. Sappi

Che se'l cor d'Adagliso à me non rendi,
Il tuo da le radici

Sueller ti voglio Egli quà giunge. Vanne
Digli, che più non t'ami, e ch'arrossisca
D'affetti così vili:

Fà che li volga à me, se pur non vuoi
Le Colpe del tuo volto

Pagar con l'alma. Io quì celata ascolto.

Si ritira trà alcune Piante del Giardino.

S C E N A I I I .

*Adagliso, Egilda. Merisbe trà le
Piante celata.*

Ad.) à 2. **B** Ei fiori voi ridete
Eg.) Ed io piangendo vò.

Eg. Ma voi nemici affetti
Da me che pretendete?
Si sì v'abbatterò.

Ad. Dal pianto de l'Aurora
La vita voi traete.
Io in lacrime morirò.
Bei fiori &c.

Eg. Prèce Adagliso (ò Dio parlar nõ posso)

Mer. (Attenta ascolto.)

Ad. Amata Egilda ancora

Ahimè non parti? ancor ò bella aspetti
L'ire d'ingiusto Fato?

Mer. (Che gran cura ne prende!)

Eg. A' te ch' importa

Il mio periglio, ò la saluezza?

Ad. E come

Di te che sei mia vita

La saluezza, e il periglio

Esser mi ponno indifferenti? ah cruda,
Tanto de le mie pene auida sei,

Ch'à raddoppiar l'orrore

De l'atroce mia sorte

M'aggiungi anco il timor de la tua Mor- (te?)

Eg. Prence lasciami in pace.

Amarti non poss'io.

Ad. (Cieli che pena!)

Mer. (Moro di gelosia.) (ta

Eg. Lascia, lascia d'amarmi. Io non son na-
Qual tu di Real Sangue.

Ad. Hai bene vn Alma
Degna di gran Regina.

Eg. Regni offrirti non posso.

Ad. Solo ò bella vn de tuoi sguardi
Val per mè più d'ogni Impero.

Eg. (Che nobile Amator!)

Mer. (Che lusinghiero!)

Eg. Non esser vil farfalla
A' rai di bassa face. Aquila altera
De l'Africano Sole
Di Merisbe arder dei.

Ad. Non posso.

Mer. (E amore il soffre?)

Eg. Arde di te.

Ad. Nol chiedo.

Mer. (E Giove
Nol fulmina?)

Eg. Sul Soglio
Collocarti ella può.

Ad. Nol curo.

Mer. (E 'l regge
La Terra ancora?)

Eg. E pure il Ciel ti diede
Degno de tuoi natali
Vn regio cor.

Ad. Ma non per lei.

Mer. (Spietato.)

Eg. Ella è vaga è gentile.

Ad. Ma non per me

Mer. (Crudo, peruerso, ingrato.)
Quì Merisbe si scuopre.

Eg. Vien la gelosa. ahi contro te pauento
De

De l'ira sua gl'incendi.

S C E N A I V.

Merisbe. Egilda. Adagliso.

Mer. **P**Arti iniqua Sirena (attendi.
Vanne a le Reggie Stanze, iui m.
Parte Egilda doppo un bumile inchino.

Parte Egilda doppo un bumile inchino.

E tu dimmi Crudele:

Perche cieco ostinato Egilda adori

Che l'amor tuo non cura?

E disprezzi Merisbe:

Che sol arde per te?

Ad. Dimmi tu ancora

Perche l'amor tuo doni

A' mè, che nol desio?

E ad Arideno il nieghi,

Che per te more?

Mer. Amarti

E' in me destino.

Ad. E l'adorar Egilda

E' in me forza del Fato.

*quì sopruiene Arideno, che si trattiene
in disparte.*

Mer. Ah Crudo, segui

Ama chi t'ama, ò caro,

E chi t'odia difama.

Ad. Tu ancor, se giusta sei, (t'ama;

Lascia chi non può amarti; ama chi

Ecco il Prencipe Amante

Che per te langue: Addio. *parte.*

Mer. Ingrato, à tuo dispetto esser dei mio.

S C E N A V.

Arideno. Merisbe.

Arid. Più dunque ponno ò bella
 Presso vn alma Reale
 D' Adagliso i rifiuti
 Che d' Ariden gl' ardori?
 Puoi li sprezzati gradir più che gli amori?
Me. Préce lascia d' amarmi. In Vano spera.
 Ch' io ti riami.

Arid. In van lo spero? in vano
 Dunque fin hor penai?

Mer. Te solo incolpa.

Arid. E chi fia, che mi renda
 Tanti sospir, ch' hò per te sparsi?

Mer. Il Vento
 Che li disperse.

Arid. E tante
 Lacrime sconsolate
 Che sol per te fin hor versai?

Mer. L' Arena
 Che le beuè.

Arid. L' Arena dunque, e il Vento
 Rendere à me douranno
 Ciò che tui deui? ascolta ingrata, ascolta.
 Del tuo German paleferò la morte
 Che d' occultar t' ingegni

Me. (Aimè, turbar potrebbe i miei disegni:
 E' meglio che l' lusinghi.)

Arid. A' danni tuoi
 Saprà metter flossopra
 Non che l' Iberia, Africa tutta, e forse
 Cadrà

Cadrà da la tua fronte
 Quel grā Diadema, onde vai tãto altera.
Mer. Nò, nò, Prencipe spera:
 Fingo con Adagliso
 Perche tutta in sue mani
 Stà la gran forza Ibera;
 Ma vn giorno t' amerò. Principe Spera.
 Spera sì

Che forse vn dì
 Vedrai questo mio cor
 Per tè d' amor
 Acceso.

Più grato è quel piacer
 Che prima di goder
 E' lungamente atteso.

Spera &c.

S C E N A VI.

Arideno solo.

V N giorno t' amerò, Principe spera?
 Ah Merisbe t' intendo;
 Me tui vorresti adormentar: t' inganni.
 Darò morte al Riual, ne più mi curo
 Ch' a gli tuoi sdegni ella si celi. Io voglio
 Che l' uccisor sia noto, e che stillante
 Del Sangue de l' ucciso
 Tui l' abbia ad impalmar. Sarò sicuro
 Da le tue frodi à l' ora
 Che ingannar non potrai; ben ti conosco.
 Sirena Lusinghiera.
 Vn giorno t' amerò, Prencipe Spera?

Si si ingrata sperar vò,
 Vò sperar, ma non da tè.
 Al mio sdegno chiederò,
 Del mio amore la mercè.
 Si si &c.

S C E N A VII.

Loggie Reali.

*Merisbe con un foglio piegato nelle mani,
 poi Egilda.*

VN di quei Vuoti fogli
 Che da lui sottoscritti il Rè mi diede
 Per qualche premuroso affar del Regno
 Seruirà à me per graue affar de l'alma.
 Vò che Adagliso ingrato
 Danni egli stesso à morte
 Quella per cui sol viue. Eccola. Egilda;
 Reca al Prence Adagliso
 Questo mio foglio (Ella ch'è sol cagione
 De la mia morte; or sia
 Del suo Fato ministra.)

Eg. Ad Adagliso?

Mer. Sì.

Eg. (Mi trema il core
 Ne sò perchè?)

Mer. (Voglio tentarla.) ascolta!

Il mio German gl'impone,

Che felice Imeneo

Presto meco l'annodi.

(Come si turba! e pure

Finge di non amarlo.) or vanne Egilda!

Sò

Sò che tù ben ne godi.
 (Insegna Amor spesso ad vsar le frodi.)
Eg. Ne godo sì: ma in tanto (par.
 Sospira l'alma afflitta;
 Ma se amarlo non puoi
 Alma perche sospiri?
 Tù vaneggi, tù deliri
 Alma mia nel sospirar.
 Se sanar voui
 Gl'affanni tuoi
 I tuoi desiri
 Basta frenar.
 Tù vaneggi &c.

S C E N A VIII.

Arideno, poi Adagliso.

Ari. **A**' singolar certame (ei giunge.
 Sfidar voglio il Riuale. A tempo
 Prence solo ti bramo
 Per importante affar. partano i Serui.

Ad. Come t'agrada.

Ari. Sai

Ch'ebbi Regia la Cuna.

Ad. E sò che accresci

Lumi à Reggi Natali.

Ari. Affatto oscuro

Il mio nome non è.

Ad. L'Africa tutta

Del tuo valor rimbomba. (brando

Ar. Nò dei dunque arrossir, ch'oggi il mio

Col tuo misuri.

Ad. In che t'offesi?

B 7

Ari. Ba-

Ar. Basta .

Con la mia , la tua vita
Compatibil non è : conuien ch'armato
L'vno ò l'altro la perda . Andia ti prego
Soli al vicin boschetto .

Ad. Prence ben fai , ch'amico (no
Mai non t'offesi, or sappi ancor, che me-
Ti pauento nemico :
Andiam pur . T'auuedrai
Che stimola il suo Fato
Chi tenta prouocarmi .

Ad. à 2 A la pugna, à la pugna, à l'armi,
Ari. (a l'armi.

S C E N A IX.

Egilda , e detti.

Eg. **Q**uesto Foglio del Re ti manda ò
(Prence *ad Adagliso.*
La sua Germana . Addio . *parte*

Ad. Per man si bella
Mi giungon vie più care
Le grazie del mio Rè .

Ari. (Qual da gli Elifi
Messo è quà giunto .)

Ad. E ben del Rè; l'onora *mirando il foglio*
Il regio impronto , e da la man Reale
apre la Carta .

E' sottoscritto (ahime!)
doppo hauer letto sotto voce il foglio.

Ari. Come si turba? (more?)

Ad. Mio Rè? Merisbe? Egilda? Onore? A-
O Dio . . . *cade suenuto a terra .*
Ari.

Ari. Suenne il Riuale :

Il suo dolor ch'vsurpa
Gl'vffici, à la mia Spada
Smorza in me l'ire. Olà cõ freschi vmori
Vengono Serui .

Si richiami del Prence
L'alma smarita; ed ecco apunto il foglio
Ch'ebbe cotanta forza
D'abbatter si gran cor. legger lo voglio .
Legge .

Prence Adagliso intendo

Che per turbarmi il Regno, ami, ò pur fingi
D'amare Egilda Ispana
D'alte aderenze . A morte
Voglio che la condanni, e di Merisbe
Sposo tù sia . Tanto per proua attende
De la tua dubbia fè .

Abenciris tuo Rè .

Merisbe ingãnatrice . Ah ben cõprendo
Le frodi tue ; Ne l'opra
Ben conosco l'auttore
Ma sù l'empio Architetto
Di si barbari inganni
Cader farò la mal fondata mole .
Apra i lumi il mio sdegno ,
E nel sen d'vn Regnante .
Impari ad esser giusto .
E tempo , che si volga .
A meta più adeguata
E in vece d'vn Riual , s'odij vn ingrata .

Parte , e lascia Adagliso .

S C E N A X.

Adagliso che à poco à poco riuuene .

CHi mi richiama à sensi ? itene amici ;
partono i Serui .

Solo quì mi lasciate

Con le mie pene a fauellar . ma doue

E la carta funesta ? ah tarda ò Numi

E la vostra pietà ; ne serba impresso

L'alma il fiero terror. Dūque à vn amāte

Si crudo foglio ? E tù me'l rechi Egilda?

Porgi tù stessa l'armi

In mano à la tua morte? anzi à la mia?

Io che à morir condanni

Vna, che tanto adoro? vn'infelice

Ma innocente Donzella

Ch'altra colpa non hà, che l'esser bella?

Fuor che l'esser troppo bella

La mia Dea colpa non hà .

Se piagarla v'è chi ardisca

Amor sia , che la ferisca

Con vn dardo di pietà .

Fuor &c.

S C E N A X I.

Consaluo Cratero .

Cons. **S**I' sì mi suenerò ;
Se'l Genitor non hà
Di me qualche pietà

A chi

A chi la chiederò ?

Sì sì &c.

Crat. Che? s'al tetto Paterno

Egilda non ritorna

A render l'alma tua, lieta, e serena

Ti vuoi suenar?

Cons. Mi suenerò.

Crat. Ti suena ;

E se ottuso è il tuo ferro ,

Anco il mio ti darò, ch'è assai più acuto.

Cons. Ah Genitor Spietato

Così poco ti cale

Douer perder vn figlio?

Crat. Padre son ; ma piùstimo

Mia falsa fè, che'l pazzo tuo Consiglio.

Cons. A danni del riuale

Io viurò dunque ; e forse

Ti pentirai , ma tardi

Di cotanto rigor .

Crat. Taci arrogante .

Cons. Vedrai ciò che sa far geloso amante .

Crat. Col timor di sua morte *(parte .*

Credea il folle piegarmi, ò sconigliato ,

Ma degne di perdono

Son le follie d'vn Core innamorato .

Chi hà nel seno il Cieco Amore

Vna Vipera hà nel cor .

Di Cocito hà in sen l'ardore .

E di Furia il suo furor .

Chi hà &c.

Fine del Primo Atto .



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala con Trono.

Adagliso. Egilda.

Ad. **D**A questa Reggia ò cara (Vita
Fuggi presto, deh fuggi, à la tua
Altro scampo non veggio.

Eg. Perche fuggir? perche morir io deggio?

Ad. (Ahi tasso!)

Eg. Deh rispondi.

Ad. Vien Merisbe crudel. Presto t'ascondi.

Egilda si ritira in disparte.

S C E.

SCENA II.

*Merisbe che di lontanuo comparisce corteggiata da vn Coro di Cavalieri Spagnoli.
Adagliso. Egilda in disparte.*

Mer. **T**Rà i pensieri, (poso
Che m'inuolano à l'alma i ri-
Gli funesti, gli orribili, i fieri
Son delizie d'vn Core geloso.

*Và à Sedere nel Trono. Comparisce vn nouo
Choro di Cavalieri Spagnoli, quali dopo
auerla inchinata formano alla di lei
presenza vn Ballo.*

Mer. vede Ad. (Ecco l'ingrato.) Dimmi
Ancor non adempisci
Il voler del tuo Rè? non detti ancora
Contro Egilda superba
La Sentenza di morte?

Eg. (Ahime! che ascolto!)

Mer. Ed ancor non t'accingi
A' miei Regi Imenei?

Ad. De duo comandi
A cui non dal Real suo genio eccelso,
Ma da maluagio impulso
D'altrui peruersi affetti il Re yie mosso,
L'vn nõ deggio adempir, l'altro nõ posso.

Eg. (O generoso Amante!)

Mer. I Regi cenni
Tù pronto eseguir deui,
Non giudicar.

Ad. Sì; ma distinguer deggio
I legitimi sensi,

Che

Che per se stesso, il Real Cor produce
Da quei, che v' inferisce
L'altrui maligno inganno.

Mer. Sei Suddito.

Ad. D'un Rè, non d'un Tiranno.

Mer. Odi fellon. S'or non condani à morte
La tua diletta Egilda; Il Re m'impone,
Che deponer ti faccia
De l'Iberia il comando,
E che da Regni suoi, tù vada in bando.
(Vedrò s'ei caderà.)

Ad. S'altro non chiede
Il Rè da la mia fè, la stessa vita,
Non che de Regni il peso
Qui son pronto à deporre.

Eg. (Tanto soffre per mè!)

Mer. (Tanto m'abborre!)

Qui Adagliso porge à piè di Merisbe sul Trono il baston del Comando.

Ad. Eccolo: dar lo puoi
A' man più fortunata
Ma non già più fedele.

Eg. (Che immenso Amor!)

Mer. (Che cecità crudele!)

Ad. Non scemi i miei pregi
Col tormi i Comandi;
Dè Scettri dè Sogli,
Douuti al Valor,
Il peso mi toglì,
Ma non lo splendor;
La Sorte fà i Regi,
Ma il Merto fà i Grandi.
Non &c.

Mer. Partì da questa Reggia.

Ad. Io sol ti prego

Che

Che accumunar non voglia
Ad Egilda innocente
L'Ire del mio destino.

Mer. A me, peruerso

A' me de la tua Cara

Lascia il pensier. La tratterò qual mèta
Intercessor si degno.

Leua in piedi, e scende dal Trono.

Vado à cercar più fido Atlàte al Regno.

S C E N A III.

Egilda. Adagliso.

Eg. **P**Rincipe generoso, e farà vero
Che per me tù deponga
Le Reali Grandezze?, e per me sola
Tù vada esule errando?

Ad. Opporsi, ò bella

A vn'ingiusto furore

Virtude il vuol, se nol volesse Amore.

Eg. Deh concedi se m'ami

Vna grazia à miei prieghi.

Ad. Or solo, ò Cara

Mi conosco infelice, or sol m'auveggo

Del perduto Comando, or che più nulla

Posso per te.

Eg. Dal tuo voler dipende

Ciò che bram'io.

Ad. Chiedi mio ben; m'auanza

Il sangue solo, e questo

Anco offrirti desio.

Eg. Il sangue chiedo sì, ma solo il mio.

Scruii Prence, deh Scruii

La

La Sentenza fatal de la mia morte,
E difarma il furor de la tua Sorte.

Ad. Ah Cara, à sì gran prezzo
Ne men cōprar vorrei di Giove il Soglio

Eg. Io morir deggio, e scampo
Da la morte non hò, lascia ch'io mora.

Ad. Deh se bearmi vuoi
Fuggi meco Idol mio; Ti farò Scudo
Con questo petto.

Eg. A' me non lice ò Prence
Teco venir.

Ad. Deh almeno
Fuggi da questo Cielo,
Fuggi cò tuoi perigli i miei spauenti
S'appo te nulla merta
Vn Prence che t'adora, e cha di tutto
Per te sola si priua
Ei dimanda in mercè, sol che tù viua.

Eg. (O' Dio! non posso più.) Sì sì prometto
Con la fuga sottrarmi
Al rigor del mio Fato.
Và Prence inuito (ah dir nõ posso amato.)
Alma Grande.

Ad. Idol mio.
à 2. Addio per sempre. Addio. *parte Ad.*

Eg. Parte il Prence infelice, e ne pur volli,
Ch'abbia in sì duro esiglio il sol contèto
Di saper che l'adoro: ò gran fierezza
Di quest'alma ostinata!

E se pur è virtù, virtù spietata.

Ma doue si diuerso

Da te mio cor trauij?

Infano Amore

Dentro al mio Cor

Volando và,

Sù

Sù quella piaga
Che già si fè.
Ma la fortezza
Tutta fierezza
Mi suenò in petto
Quel dolce affetto,
Che suo non è.
Infano &c.

S C E N A I V.

Merisbe . Arideno .

Mer. **M**Eco, ò Prence ti volli
Per dirti ch'è vicina
Al tuo amor la mercè.

Ari. (Crede che occulte
Sian le sue frodi . Anc'io (à *Merisbe*)
Vò Simulare alquanto) assai ne godo .

Mer. Affidò al tuo valore
D'Africa, e Spagna il General comando
E mio sposo t'elleggo .

Ari. (Finezza intempestiua.) à le tue piãte
S'vmilia il cor diuoto;
Ma che fia d'Adagliso?

Mer. Egli è vn rubello.

Ari. (Sì perche nõ l'amò.) Conuinto è forse
Di qualche fellonia ?

Mer. Volea rapirmi il Trono .

Ari. Al Trono stesso
Salir potea con le tue Nozze .

Mer. Io sposa
D'vn Traditor? d'vn perfido che sempre
Odiai qual Mostro?

Ari. (Ah mentitrice) adunque

Mai

Mai non l'amasti?

Mer. Io nò.

le porge la Lettera Scritta ad Ad.

Ari. Leggi peruerfa,
Leggi bugiarda, ingannatrice.

Mer. (O Dei?)

Ari. De fali d'Adaglifo
De le fue fellonie questo e il processo,
Che gli formar ne l'empio
Tribunal del tuo core
La Gelosia rabbiosa il cieco Amore;
Ma s'egli in vn'amante
Troua vn'empia Tiranna,
Trotta anco nel riuale
Vn giusto difensor.

Mer. Deh Prence.

Ari. In vano

Tù mi lusinghi. Sappi
Che per punir gl'inganni
D'vn Mostro così rio
De lo sdegno del Ciel ministro e'l mio.

Mer. Pietà del mio dolor;
Che non l'hauerti amato,
Insieme ò caro, è Stato
Colpa, e castigo al cor.
Pietà &c.

Ari. Con finti vezzi accresci
Fiamme al mio sdegno.

Mer. O' Dio! Si poca forza
Han teco i miei Sospiri?

Ari. Gli disperde quel Vento
Che i miei disperse.

Mer. E nulla teco (ahi lassa)
Le lacrime non ponno?

Ari. Quell'Arena le beue

Che

Che le mie s'hà beuute.

E da qual Tigre

Fierezza si scortese

Il tuo core imparò?

Ari. Dal tuo l'apprese.

Crudel sul pianto mio

Ingrata tù ridesti.

Or piangi tù ch'anch'io

L'esèpio seguirò, che tù mi desti.

Crudel &c.

Mer. Ferma Arideno, Ascolta.

S C E N A V.

Consaluo . Merisbe . Cratero che seguendo l'orme di Consaluo poco dopo giunto si ferma in disparte ad'udirlo .

Conf. **V**N grande arcano
vègo à scopirti ò Principessa.

Mer. Eh vanne
Ch'affai da far m'auanza
Col mio fiero destin.

Conf. Signora importa
La salute del Regno.

Crat. (A' seguir l'orme
Del geloso mio figlio
Graue timor mi sforza.)

Conf. Odi, ti prego;
Non è mia Suora Egilda.

Mer. Egilda? segui
Da tal fonte per me sgorgar non ponno
Che nouelle suenture.

Crat. (Parla à Merisbe. ahimè?)

Conf.

Conf. Del regal fangue
De Goti che l'Impero
Tener d'Iberia, e'l folo auanzo Egilda

Mer. Ahi Stelle!

Crat. (Ah traditor.)

Conf. D'armi possente
Per farfi maggior strada
Dal suo Talamo al Trono
La vagheggia Adaglifo.

Mer. (Ah perfido.)

Crat. (Ah fellow.) *Verso Consaluo*

Conf. Or sia tua cura
Troncargl' empi disegni.

Mer. A mille proue
D' Adaglifo e d' Egilda io ben conobbì
I reciprochi affetti;
Ma non mai ne godran; perpetuo E figlio
Da l' Affricano Impero
Hò intimato al rubello.

Conf. (O' del mio core
Rinuerdite speranze.)

Crat. (O' di mia fede
Sudori infruttuosi?)

Mer. Ora à te chiedo
Il restante de l'opra,
Bramo che fueni Egilda

Conf. (Ahimè!)

Crat. (Che sento!)

Mer. E per mercede io voglio
Co' miei Regi Sponsali alzarti al Soglio.

Conf. Che così gran bellezza
Si recida sù'l fior?

Crat. Che de miei Regi
Manchi l'vnico germe?

Conf. E che ne sia

Io

Io stesso l'omicida?

Crat. (E che fellow vn figlio mio l'uccida?)

Mer. (Trà sè dubbio discorre) odi Còsaluo,
Si tratta d'vn Impero.

Crat. (Si barbaro farà?)

Conf. (Sarò sì fiero?)

Mer. Ne ti risolui ancora? (ra.)

Conf. Ma pe'l Regno l'amai, pe'l Regno mo-
Sì; per te la fuenerò,

Lo permetta, ò'l vieti Astrea,
Bella mia nol curo nò.

Basta sol per esser rea
Che'l tuo sdegno meritò.) Sì; per &c.

Mer. Non v'è sdegno più atroce
D'vn Amor disperato. Egilda prouì
Di quali fiamme questo core auuampi,
Se quelle del mio Amor, ella combatte
Quelle de l'ira mia di lei trionfi,
La riuol cada e sangue (gue.)
E nuoti il mio Cupido entro il suo fan-

Cadrà

L'orgogliosa beltà
Che mi contrasta vn cor.

Stilli per la mia vita
Balsamo vna ferita (furor.)

E in questo dì lo sprema il mio
Cadrà &c.

S C E N A VI.

Cratero.

SCellerato Consaluo, il fiero eccesso
D'vnopra si elecranda

Impe-

Impedirti io Saprò? d'un regal sangue
 Tu Carnefice? ah iniquo? e non ti basta
 D'aver l'occulto arcano
 De natali d'Egilda
 Riuelato à Merisbe
 Con periglio mortal de la mia vita,
 Ch'anco il brando rissolui
 Tinger crudel nel sangue suo vermiglio?
 Perfidissimo germe,
 Furia orrenda d'Abisso, e non mio figlio.
 Barbaro s'hai desio

Di rimirarmi e sangue
 Squarcia il mio cor fedel;
 Perche spargendo il mio,
 Non de tuoi Regi il sangue
 Tu Sarai men crudel
 Barbaro &c.

S C E N A VII.

Bosco ..

Adagliso ..

DA vincitor di Regni
 Cangiarmi empia fortuna
 In esule ramingo è gran fierezza;
 Pur abatter non può la mia fortezza.
 Ma ch'io lasci il mio bene
 Trà mortali perigli è troppo, ò sorte
 E per soffrirlo io non hò cor sì forte.
 Deh purche si preferui
 L'adorata beltà dal tuo furore
 Meo fa ciò che puoi, ch'hò inuitto il cor

Con-

Congiurati siano i Cieli
 A miei danni io riderò.
 A l'ingiurie più crudeli
 Del destin scoglio farò.
 Congiurati &c.

S C E N A VIII.

*Egilda, Consaluo seguito da due Sicarij
 Armati.*

Eg. **C**onsaluo (or tù m'affitti.
 Generosa virtù.) Còsaluo amato.
Cons. Amato? ed aurò core (de
 Per dar morte à chi m'ama? (ah forse cre-
 Parlar con Adagliso.
Eg. Vedi s'io t'amo. Ellegerti rissolvi
 Compagno à la mia fuga; à l'amor tuo
 Offro in premio me stessa. (ah core affre-
 I palpiti angosciosi.) (na
Cons. (E si gran dono
 Pagherò con ferite?)
Eg. E se Cratero
 Pertinace s'opponne
 Al comune desio, sotto altro Cielo
 Miglior nido si cerchi à nostri amori.
 Teco lieta verrò.
Cons. Duuque abbandona
 Per me la Patria, e far potrò che lasci
 Per me la vita? (Eh che la Patria abborre
 Chi priua è del suo vago.)
Eg. Ed ancor taci?
Cons. Taccio,
 Perche non credo à si gran sorte ò bela
Eg.

Eg. Non credi? in questi luci
Mira gli incendi miei (col vostro pianto
Occhi non mi tradite.)

Conf. (O vaghi lumi?) *mirando Egilda*
(Ma folle che ragiono? Trono.)

Di due begli occhi assai più splende vn

Eg. Che fauelli frà te? che pensi? e temi
Di venir meco?

Conf. (Ella il suo Fato affretta:
Se stessa incolpi.) ò là resti esequito
Di Merisbe il Comando:
Giunto è il tuo fine Egilda!

Eg. Io morir deggio?
E tui crudel farai
L'auttor de la mia morte? in questa guisa
Ama Consaluo?

S C E N A IX.

*Adagliso . Egilda , Consaluo , li due Sicari
fudetti.*

Ad. O Ciel! Vdij qui intorno
La voce del mio ben.

Và per il bosco cercando Egilda.

Conf. T'amai, ma in vano;
Or giusto è, ch'il tuo core
Mi paghi i suoi dispreggi.

Eg. Anzi è ben giusto
Ch'ei paghi col morir gl'ultimi sforzi
Ch'ha fatto per amarti.

Ad. Eccola; e seco *Vede Egilda*

Miro Consaluo.

Conf. Egilda del tuo sangue

Io

Io macchiarmi non voglio.

Ad. (Che fia?)

Conf. Qui presso
Voi Suenatela Amici, e di Merisbe
L'alto voler s'adempia.

Ad. Anzi del Cielo
S'adempia il giusto sdegno
Contro d'vn Traditore.

Co. Fuggo più che'l suo ferro il mio rossore.

Eg. Gran viltà (*verso Conf.*) Gran Valore?
(*Verso Adagliso*)

Ad. Del duro Efiglio, ò cara
Più non incolpo il mio Destin, se à tempo
Quà mi condusse.

Eg. Io già doueua ò, Prence
A tè la vita, ed ora
In me difese il dritto
Del tuo cor generoso il braccio inuitto
S' à me cortese aita
Il tuo valor donò
Serbandò à me la vita
Ciò ch'era tuo serbò. S' à me &c.

S C E N A X.

Cratero , Egilda , Adagliso .

Crat. P Rencipe? Egilda? ò quanto
Godo in trouarti viua.

Fugge l'empio Consaluo
Io ben lo vidi, e molto
Temei per te.

Ad. Perdona
Generoso Cratero à la mia Spada
Se lampeggiò contro il tuo figlio.

Eg.

Eg. (O' Dio)

Crat. Merta con l'ira tua quella de Numi,
Del traditor iniquo

La perfidia m'è nota. Egli à Merisbe
S'offrì dar morte à Egilda

Per aquistar con l'Affricana il Regno.

Ad. (O' dispietato!

Eg. (O' indegno!)

Crat. Egli scoperse

Quel grande arcano.

Eg. Ahi lassa? e di Merisbe

Al Politico sdegno

Anzi à barbara scure il collo espose

D'un Genitor sì degno? io sforzai l'alma

Qual tuo figlio ad' amarlo. Or che da fi-
Parricida diuien, da gli odi tuoi (glio

Ad abborirlo apprendo.

Ad. (Enigmi così oscuri io non intendo.)

Crat. Ma Principessa è tempo

D'incaminarti al Trono.

Ad. (Principessa? che ascolto?)

Crat. Al Fato cesse

Il monarca Affrican contro Merisbe

L'armi impugna Arideno.

Ad. Ch'odo?

Crat. Seguiam la strada

Che n'apre il Cielo: or tù grã Prèce vdrai

Che di tue nozze Egilda

Più degna è che non pensi.

Ad. Insolito stupor m'ingombra i sensi.

Eg. Se il cieco Nume alato

Vezzosi i dardi scocca

Ci vnisce bocca à bocca.

Fia dolce à questo sen,

E con magia d'Amore

Saprà

Saprà cangiar nel core

Le tenebre in Seren.

Se il cieco &c.

Ad. Se il Cieco Dio bambino

Con noi pietoso fabro

Ci vnisce labro à labro

Fia dolce à questo cor.

E con soaue incanto

Farà restar infranto

Lo stral d'empio rigor.

Se il &c.

S C E N A XI.

Piazza Reale di Cordoua.

*Popolo tumultuante diuiso in fation parte per
per Merisbe, e parte per Adagliso
per la qual cagione segue rissa
fra essi che viene sedata
da Arideno.*

O' La cesan le rife

La Parca, ò forti Iberi

Con forbice improuisa

Del Regnate Affricã tróchi ha gli stami

E mente io con Merisbe

Correa ver queste piaggie

Del Mar l'ymide vie, Pino volante

Recò l'infausto auiso. Ella che nutre

Col perfido Consaluo

Tirannici disegni, or tutti il cela;

Ma no'l soffre Ariden. Del ciel, di voi,

De l'oppressa ragione

Contro ingiusti tiranni io son cãpione.

Son

Son petti si fieri
 Infamia degl' Ostri.
 Gli Scettri, gl'Imperi
 Serbãsi per i Regi, e non per Mostri.
 Son petti &c.

S C E N A XII.

Consaluo . Merisbe . Arideno . li sudetti.

Conf. **Q**ual torbido congresso
 E questo amici? *al Popolo*

Mer. E quale
 In voi cieco tumulto
 Desta l'altrui perfidia?
Ari. Anzi la vostra,
 Vn Magnanimo orrore
 Desta in alme si forti.
Mer. Ah fidi Ispani,
 Perche sempre illibata
 Sia vostra fè costante
 So che'l nome d' Ispani è sol bastante.
 Per Idea di fedeltà
 A' la terra il Ciel vi diè;
 Pria senz'onda il mar farà.
 Ch' alma Ispana senza fè
 Per &c.

Ari. Taci inganneuol Circe: Vdite amici.
 Ambitiosa brama
 Non hò de Regni altrui, ma le ragioni
 D'Adagliso diffendo. Egli hà di sangue
 Col morto Rè stretta vnion. Con l'armi
 Vinse l'Iberia, e de l'Iberia i cori
 Vince con benefici.

Conf.

Conf. (Appassionati Encomi)

Ari. E pur costei *accena Merisbe*
 Lo priuò del comãdo. A' ingiusto esiglio
 Condannò si grã Prence, e insié la morte
 Brama d'Egilda; E soffrirete esposti
 A' Tirannica rabbia
 L'Innocenza, il Valore?

Mer. (Ahi rimorso!)

Conf. (Ahi rossore!)

Ari. Sù sù Prence si degno
 Si benefico à Voi lo Scettro impugni
 De l'Iberia festiua.
 Viua Adagliso, Viua.
Popolo. Viua Adagliso Viua.

S C E N A V L T I M A .

*Adagliso . Egilda . Cratero . Merisbe .
 Arideno . Consaluo . li Sudetti.*

Ad. **A**Nzi nò. Viua Egilda.

Crat. **A** Si col Rege Adagliso,
 Viua Egilda Regina. Vdite Iberi.
 Ella non è mia prole;
 Ma da Rodrigo vltimo Re de Goti
 Naque à l'or che'l Diadema
 Gli vacillaua in fronte, e perche lungi
 Da perigli del Regno io la nutrissi
 L'affitta Genitrice à la mia fede
 La consignò bambina.

Popolo Viua Egilda Regina

Crat. O' di beato, ò giorno *S'inginocchia*
 Si lungamente atteso! ò d'ogni Impero
 Principessa ben degna; or che sù'l foglio

Te

Terimirar mi lice

Venga la Morte: io morirò felice.

Eg. Cratero, amato Padre, à la tua fede

Il tutto io deggio. Assai

Pur deggio à tuoi favori. (*ad Arideno*)

Prence Arideno; e al vostro zelo Amici.

(*al Popolo*)

Ma che nõ deggio à te Prence adorato.

(*ad Adagliso*)

Ari. Del ben oprar, sol meta

E' l'opra stessa.

Ad. E che mai far potrei

Per te dolce mio foco?

Per cui perder la vita ancora e poco.

Eg. A' la tua gelosia gl'ingiusti sdegni

Principessa Condono. (*à Merisbe*)

M. Gloria è di tua Virtù, ch'ì miei rimorsi

Accresce col perdono.

Crat. Ma tu mostro fellon col tuo semiãte

(*à Consaluo*)

Ardisci profanar

Eg. Gli suoi trascorsi

Deh condona à miei prieghi.

Cra. Nol merta nõ l'indegno

Ma à te nulla si nieghi.

Co. Trascorse in me l'ambition del Regno.

Eg. Caro, la virtù stessa

Che celò le mie fiamme or le discopre:

Ecco son tua mio bene. (*ad Adagliso*)

Ad. Oh per mercè sì grande

Sospir ben sparsi ò ben sofferte pene.

Eg.) à 2. Per sempre le noie

Ad.) Spariscan, sù, sù;

Tutti Che termina in gioie

L'Amor per virtù.

FINE DEL DRAMA.